

*effetto astensionismo*

## Non biasimo chi non voterà

DI ALESSANDRO CAMPI

Come andrà a finire la controversia politico-giuridica sulle liste elettorali nessuno può saperlo. A questo punto, potrebbe davvero accadere di tutto, con la realtà sempre pronta a scavalcare l'immaginazione.

Roberto Formigoni è stato riammesso in gara da una sentenza del Tribunale amministrativo regionale della Lombardia, ma potrebbe essere nuovamente escluso se dovessero essere accolti i ricorsi che i suoi avversari minacciano di presentare (anche se le motivazioni della sentenza del Tar sembrerebbero non contemplarli).

I giudici amministrativi del Lazio, dal canto loro, hanno eliminato dalla competizione la lista romana del Pdl, ma l'ufficio elettorale della Corte d'Appello prima (mentre scrivo non se ne conosce ancora la decisione) e il Consiglio di Stato tra una decina di giorni potrebbero rimetterla in corsa. Potrebbe persino accadere che una decisione definitiva, da parte degli organismi preposti a risolvere simili controversie, arrivi quando le elezioni si saranno già svolte. Cosa accadrebbe in questo caso? Si invaliderebbe il voto di milioni di cittadini? Da qui la proposta di Pannella di rinviare le elezioni di un mese. Un proponente saggio e responsabile, che proprio per questo, c'è da scommetterci, non sarà seguito.

In tanto caos - che alterna dramma e grottesco - ci sono però dei punti fermi, delle sgradevoli certezze, sui quali richiamare l'attenzione. Il primo riguarda il significato di questa consultazione. Dovevano essere normali, si fa per dire, elezioni amministrative, l'occasione per gli abitanti delle diverse regioni d'Italia di scegliersi chi dovrà amministrarli per i prossimi cinque anni. In realtà, con Berlusconi di mezzo, si sa che ogni appuntamento elettorale è destinato a trasformarsi in un referendum sulla sua persona. Ma stavolta ci siamo decisamente spinti oltre. Siamo arrivati all'ordalia e alla prova della verità: la sinistra, che da un quindicennio aspetta la sua storica rivincita sul destino, chiamerà gli elettori alle urne per difendere lo Stato di diritto dal rischio di dittatura, la destra, che nella propaganda è imbattibile, farà appello ai suoi sostenito-

ri per affermare le ragioni della democrazia contro gli stragemmi dei soliti comunisti e dei loro alleati in toga. Della Tav in Piemonte, della sanità nel Lazio, della spazzatura in Campania e della criminalità in Calabria, a questo punto, a nessuno interessa più nulla. Ci sono in ballo la Costituzione e la libertà, salvo interpretarle ognuno a modo suo, secondo la convenienza del momento. È tale ormai l'entità della posta in gioco, ma è tale il tasso di ipocrita fanatismo presente nei due schieramenti, che non c'è da meravigliarsi se il 28 marzo un buon numero di italiani deciderà di starsene a casa. Non votare, a questo punto, sarebbe un atto di civile protesta, che nessuno potrebbe biasimare.

Il secondo punto fermo riguarda la modesta qualità della nostra classe politica, venuta drammaticamente allo scoperto. Il centrodestra sarà pure composto da incapaci e improvvisatori, ma nel centrosinistra dominano ormai incontrastati la mancanza di responsabilità e la demagogia. Il quadro è sconcertante.

Da una forza di governo che tanto e troppo si compiace di fare e saper fare, dal più grande partito della storia repubblicana, era giusto aspettarsi un comportamento meno dilettesco. Non tanto nella presentazione delle liste, tanto ormai si è capito che il pasticcio a Roma lo hanno fatto i vertici e non quel poveretto che stava in fila con le scartoffie in mano, quanto in ciò che ne è seguito. Prima le accuse ai magistrati e gli insulti ai radicali, poi le liti tra alleati e le insinuazioni e gli sgambetti all'interno dello stesso Pdl, poi le minacce che sarebbe venuto giù il mondo se le liste non fossero state riammesse, poi le elucubrazioni da terza media sul tema se la democrazia sia forma o sostanza, poi il pasticcio di un decreto legge che alla prova dei fatti non ha risolto un bel niente, poi ancora i ricorsi e le vie legali, e chissà che altro ancora si ha in serbo, sempre nel segno del pressapochismo.

Ma se questa è l'immagine di sé data dal centrodestra, certo non migliore è stata quella trasmessa dal centrosinistra. Da una forza di opposizione, che ambisce a sua volta a guidare l'Italia ci si sarebbe ad esempio aspettati non dico un minimo di fair play o di comprensione per l'altrui dabbennaggine, ma almeno un po' di buon senso e un briciolo di realismo nell'interesse del Paese. Come pensare di andare al voto, in Lombardia e in Lazio, senza Formigoni e senza la lista romana del Pdl? E dunque c'era bisogno di scatenare una simile gazzarra solo perché si è cercato di porre rimedio - ammettiamolo, in maniera maldestra - a un problema diventato serio non tanto per il centrodestra quanto per quei cittadini-elettori che ancora oggi rischiano di non poter esercitare un loro sacrosanto diritto? E dunque che triste spettacolo anche da queste parti: la Bonino che fa l'offesa e minaccia l'Aven-

tino, Di Pietro che chiede l'impeachment per il Capo dello Stato, il popolo viola che si mobilita, la Toscana e il Piemonte democratici che scendono in lotta in una guerra non loro, Letta, persino il mite Letta, che fa lo spiritoso al tg, Bersani che convoca la piazza e alza la voce, Bindi e Franceschini che si preparano alla lotta finale, e tutti inoltre a spiegarti che senza regole non c'è democrazia, che la forma è tutto, che siamo sull'orlo dell'abisso, che stavolta no pasaran e che Bobbio e Kelsen si stanno rivoltando nella tomba.

E siamo all'ultimo punto fermo di questa vicenda grossolana, il più doloroso e gravido di conseguenze, riguardante lo stato ormai comatoso delle nostre istituzioni, in conflitto permanente tra di loro, stratonate e utilizzate secondo la convenienza, a un passo dal cortocircuito, sempre più delegittimate agli occhi dei cittadini, incapaci ormai di trasmettere una qualunque fiducia. È forse questo il danno maggiore che si è prodotto con questa guerra di proclami e carte bollate, che alla fine non ha risparmiato nemmeno quel galantuomo di Napolitano, l'unico ancora convinto che si debba fare di tutto pur di evitare il collasso. Alla fine, come sempre, tutto si aggiusterà in qualche modo. Ma abbiamo capito in che mani siamo, quanto profonda e irreversibile sia la crisi del nostro sistema politico e quanto abbandonati a se stessi siano gli italiani.

## Dal pasticcio liste escono malconce destra e sinistra

